

TAPIS ROULANT

Fratoianni e Piccolotti, pentiti di aver acquistato una Tesla, rivendicano il diritto al lusso. I bolscefi.

Gianfranco Ferroni

Nel Pd tutto tranquillo. È salma piatta.

Claudio Cadei

Pnrr, mancano 15 mesi al traguardo ma solo un quarto dei progetti avviati è completato. È il Piano nazionale di ripresa e ritardi.

Filippo Merli

Ci vuole un'Europa federale

La decisione di finanziare con 800 miliardi di euro in quattro anni il piano di riarmo europeo proposto dalla von der Leyen è necessaria ma insufficiente. Le risorse infatti servono, ma esse debbono essere accompagnate da un'Europa diversa, federale come voleva Altiero Spinelli 90 anni fa. Per riuscire a far fronte ai suoi impegni bisogna dotare la Ue di una Costituzione, rendere comune la politica estera e quella militare (che sono indissolubilmente legate), togliere il voto all'unanimità (con il quale non si gestisce nemmeno un condominio, non certo una comunità di quasi mezzo miliardo di persone), legare il voto in base al numero dei cittadini (e non degli stati), dotarsi di una politica fiscale comune per evitare gli scandalosi paradisi fiscali intraeuropei. I paesi che non ci stanno a fare queste riforme possono sempre uscire dalla Ue che, se non diventa federale, si dissolverà per tutti. I 27 paesi Ue (o quelli che resteranno di essi) vanno uniti, non possono restare appiccicati. In quest'ultimo caso sarebbero spazzati via.

D&R

Non ci sono più ragazze brutte

Nei primi anni Cinquanta, un terzo almeno delle ragazze era impresentabile, diamo pure brutte. Adesso, camminando per strada, è difficile trovare una ragazza che non si presenti bene. E molte, addirittura, sono bellissime. Il merito lo si deve all'alimentazione di qualità e controllata, ai vestiti quanto meno dignitosi, al trucco sempre più presente e sapiente, alla pulizia del corpo. Sono anche cresciute in altezza: nei primi anni Cinquanta nessuna ragazza era più alta di me. Adesso lo sono in molte. Anche al netto dei tacchi. Insomma è avvenuta una grande rivoluzione positiva che purtroppo nessuna statistica ufficiale rileva anche se è molto rilevante.

Michele Boninsegni



**Felice Casorati "Donna davanti alla tavola", olio su tavola, 1936 -
Cassa di Rusparmio di Bologna - Mostra a Palazzo Reale di Milano
(foto di Alessandro Bersani)**

PERISCOPIO

DI DIEGO GABUTTI

L'Agnello rompe il sigillo Uno / E uscì dal libro un bel cavallo bianco / Un uomo lo cavalcava armato d'arco / Vince la giostra e piglia la corona / Bello fu il giorno e chiara la mattina / E la terra fu tutta una rovina. Guido Ceronetti, Rivelazione di Giovanni (in G. Ceronetti, Sono fragile, sparo poesia, Einaudi 2012).



Mi pare che queste condizioni mostruosamente draconiane (regalare alla Russia un terzo del territorio ucraino! scioglierne l'esercito !! non farle ricevere alcun aiuto dall'estero!!!) e dittatoriali (un satrapo come Putin, che ammazza sistematicamente gli oppositori, vorrebbe imporre elezioni in Ucraina per destituire Zelenskyy, regolarmente eletto da quasi l'80% della popolazione) se non altro dovrebbero porre fine alla litania dei «pacifisti» che da tre anni chiedono «pace, pace, pace» fingendo di non sapere cosa Putin intenda per pace. La domanda è: essi/e vorrebbero che la «pace» si facesse a queste condizioni, cioè al prezzo della resa totale dell'Ucraina, della sua disgregazione come Stato e della sua sottomissione spartitoria tra i due farabutti in chief, Putin e Trump uniti nel saccheggio del paese martoriato? **Piero Bernocchi, utopiaros-
sia.blogspot.com.**

Zelensky: «Long Neptune è un missile [interamente realizzato in Ucraina] in grado di colpire la capitale russa [a 1000 km di distanza]». **Repubblica.**



La Russia, salutata da giornali italiani e dal camorrista della Casa Bianca come pronta a fare la pace se solo non ci fossero quei guerrafondai degli europei, nel weekend ha sganciato 1360 bombe, lanciato 1.020 attacchi con droni e 10 missili sulle città di Chernihiv, Kherson, Donetsk, Kharkiv, Dnipro, Odessa, Poltava, Kyiv, Mykolaiv, Zaporizhzhia, e sulla regione di Sumy, dove si segnalano ammassamenti di fanteria russa evidentemente pronta a sferrare un attacco contro l'Ucraina. La percezione italiana però è un'altra: quelli che vogliono la guerra sono gli europei e Volodymyr Zelensky, mentre i pacifisti sono i più Vladimir Putin e Donald Trump.

Christian Rocca, Linkiesta.



Altro che bandiere arcobaleno. Il vero pacifista si chiama Trump. *Liberoff.*

Trump e Putin [di nuovo] pronti a parlarsi. *Corriere della Sera*.

Tra Trump e Mosca distanze ridotte. [Tra Trump e Mosca, senza l'ingombro di Kiev e dell'Ue] **il Messaggero.**

Trump: «Ma l'hai vista quanta gente c'era in piazza pe l'Europa?» Putin. Eh, infatti me sa che m'arendo». **Osho, *il Tempo*.**

«Vuoi davvero una nazi-car?». Dal web.

Ancora ieri Musk ha [...] scritto su X un post che assolve Stalin, Hitler e Mao dalle uccisioni di massa. Secondo Musk, i responsabili sono stati i dipendenti pubblici (russi, tedeschi e cinesi, ed è per questo lui sta licenziando i dipendenti pubblici americani, tutti potenziali SS). **Fausta Chiesa, Corriere.**

E se il Canada diventasse il 28esimo paese membro dell'Unione europea? L'ipotesi stuzzica quasi la metà dei canadesi, che a un sondaggio proposto sul tema da Abacus Data — società canadese di ricerche — si sono detti fa-

vorevoli all'adesione (47%). Solo il 29% dei partecipanti ha invece dichiarato la sua contrarietà, il restante 25% appartiene agli indecisi. Solo il 10% dei canadensi sostiene invece i piani d'annessione del presidente americano. Ma il sondaggio è stato condotto prima che Trump imponesse i suoi dazi al paese



vicino ed è dunque facile supporre che quell'indice di gradimento potrebbe essere ulteriormente sceso. **HuffPost.**

Pina Picierno sulla frattura che si è consumata a Strasburgo: «Astenersi su ReArm Europe per isolare il partito e andare all'opposizione rispetto alla commissione Ue? Una cosa lunare».*il Foglio.*

L'Ue ha deciso di comprare missili con i risparmi che avete in banca. **La Veritasky.**

Con il no al ReArmEu, il Pd abbandona ogni ambizione riformista e si rinchiude in una sinistra identitaria con Fratoianni, Conte e Landini. Un congresso senza contendibilità servirà a cementare questa linea. Un'opposizione così è il miglior regalo per la destra al governo. Linkiesta.

Si è scritto [che *Elly Schlein*] sia stata tentata [dalla sfida congressuale] prima d'accorgersi che lo statuto l'obbligherebbe a dimettersi e lasciare la gestione del partito a un reggente. Da allora la segretaria starebbe pensando a surrogati del congresso come un referendum centrato sulla linea di politica estera del partito o un congresso dichiaratamente «tematico», con la segretaria incollata al suo posto più di Putin al Cremlino, o di Trump alla Casa Bianca. **Francesco Damato**, graffidamato.com.

Ayaan Hirsi è una scrittrice famosa. È un'attivista e politica d'origine somala, naturalizzata olandese e successivamente statunitense. È nata nel 1969, è nota per le sue critiche rivolte all'islamismo integralista e al trattamento delle donne nelle società musulmane. È fuggita da un matrimonio forzato, ha ottenuto asilo nei Paesi Bassi, è diventata parlamentare, ha collaborato col regista Theo van Gogh a *Submission*, il film che denunciava la violenza sulle donne nell'islam. Per quel film ha ricevuto minacce di morte (Theo van Gogh, come sapete, è stato ucciso). Oggi vive negli Stati Uniti. Scrive saggi. Partecipa al dibattito pubblico. Continua a promuovere il libero pensiero e i diritti delle donne. Al centro del pensiero di Ayaan Hirsi Ali, da anni, vi è il tentativo di ricordare all'Occidente tutte le ragioni per cui deve mettere da parte il suo senso di colpa, tutte le ragioni per cui deve essere orgoglioso dei suoi valori, tutte le ragioni per cui, anche quando tutto sembra andare per il verso sbagliato, deve ricordare che la sua direzione, in fondo, è quasi sempre quella giusta. **Giuliano Ferrara, il Foglio.**



Islamofobia: per dirla col compianto Christopher Hitchens, «una parola creata dai fascisti e usata dai codardi per manipolare i credenti». Uno «sportello per denunciare l'islamofobia». Prima città in Italia, lo ha appena deciso il Comune di Torino. Delazioni, come ai tempi della Stasi nella Ddr. Una task force contro la libertà d'espressione pronta a reprimere ogni accenno di critica all'Islam. Ricordiamo cosa succede in Inghilterra - dove la polizia arriva anche a casa dei «colpevoli» di pensieri sbagliati - quando qualcuno viene accusato d'«islamofobia». La newsletter di Giulio Meotti.



Non è vero che tutto passa: il peggio resta. Roberto Gervaso.